



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 76

BOZZE NON CORRETTE
(Versione solo per Internet)

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E
LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

**INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I
MECCANISMI DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI,
VIGENTI IN ITALIA E NELLA REALTÀ
INTERNAZIONALE**

86^a seduta: mercoledì 5 ottobre 2011

Presidenza del presidente MARCENARO

Resoconto stenografico n. 76

Commissione Diritti umani

Seduta n. 86 del 5 ottobre 2011

Sede IC1282

INDICE

Audizione del senatore Lamberto Dini, già Ministro degli affari esteri, sul tema Politica estera e diritti umani

PRESIDENTE
AMATI (PD)
DEL VECCHIO (PD)
DELLA SETA (PD)
DI GIOVAN PAOLO (PD)
DINI (PdL)
PERDUCA (PD)
SOLIANI (PD)
TONINI (PD)

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Resoconto stenografico n. 76

Commissione Diritti umani

Seduta n. 86 del 5 ottobre 2011

Sede IC1282

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il senatore Lamberto Dini, già Ministro degli affari esteri, sul tema Politica estera e diritti umani.

I lavori iniziano alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del senatore Lamberto Dini, già Ministro degli affari esteri, sul tema Politica estera e diritti umani

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 28 settembre scorso.

Comunico che, ai sensi ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Resoconto stenografico n. 76

Commissione Diritti umani

Seduta n. 86 del 5 ottobre 2011

Sede IC1282

È oggi prevista l'audizione del presidente Dini, che ringrazio davvero per aver accettato di inaugurare questo ciclo di audizioni che avranno luogo nell'ambito della nostra indagine conoscitiva e che riguardano un tema che sta diventando sempre più importante nel quadro internazionale, quello del rapporto tra politica estera e diritti umani. Tutti ormai abbiamo fatti i conti in questi anni con la limitazione del tradizionale principio della sovranità nazionale; le Nazioni Unite hanno affermato ormai da tempo il principio della responsabilità di proteggere, *responsibility to protect*, come uno degli elementi fondamentali. Nel corso di questi anni abbiamo tuttavia visto la comunità internazionale oscillare, mi riferisco all'esperienza tragica di Srebrenica dove abbiamo assistito impotenti ad una strage ed alla più recente esperienza della Libia. È come se il tema dei diritti umani venisse alla luce solo quando le situazioni hanno raggiunto un tale livello di emergenza per cui l'unica possibilità d'intervento è quella che prevede l'uso della forza e dell'azione militare. La domanda che si pone è quindi come affrontare questo problema in un'ottica che non sia semplicemente emergenziale e che faccia dei diritti umani una questione permanente della politica estera. Vorrei precisare che il fatto che sia Lamberto Dini a inaugurare il ciclo di audizioni su questo tema credo sia di grande aiuto. Mi

Resoconto stenografico n. 76

Commissione Diritti umani

Seduta n. 86 del 5 ottobre 2011

Sede IC1282

sembra altresì importante sottolineare che il mio impegno al riguardo è privo di qualsiasi intento retorico; avendo da bambino letto Marx, ho maturato la considerazione per cui nella contrapposizione tra interessi e principi, i principi sono quelli costretti a rimanere sul piano della declamazione e sono gli interessi a vincere; ciò detto, mi chiedo però come sia possibile costruire un equilibrio più avanzato tra interessi e principi, tra realismo politico e affermazione dei valori. Come tutto questo può trovare spazio nella politica estera di un Paese? Come si interroga la comunità internazionale e la politica europea e il nuovo servizio diplomatico che sta nascendo a proposito di questi temi?

Queste sono alcune delle problematiche che vorremmo affrontare attraverso queste audizioni alle quali abbiamo invitato personalità che per la loro esperienza e storia sono in grado di contribuire ad approfondire questa materia. Abbiamo anche invitato e aspettiamo risposte dal professore Andrea Riccardi della Comunità di Sant'Egidio, dall'ambasciatore degli Stati Uniti e da altre personalità. Vogliamo provare a offrire in questa sede e su questo tema uno spunto di riflessione.

Ringrazio nuovamente il presidente Dini per aver accettato di aprire questo ciclo di audizioni e gli cedo immediatamente la parola.

Resoconto stenografico n. 76

Commissione Diritti umani

Seduta n. 86 del 5 ottobre 2011

Sede IC1282

DINI (*PdL*). Onorevoli colleghi, sono io che ringrazio il presidente Marcenaro per avermi dato l'opportunità, come da lui stesso ricordato, di aprire questo ciclo di audizioni della vostra Commissione, dedicato al rapporto tra politica estera e diritti umani. Probabilmente la scelta è caduta su di me per aprire queste audizioni poiché ho avuto l'onore di guidare la diplomazia italiana in anni cruciali, che hanno definito le linee strutturali di una politica estera che ha dovuto affrontare gli equilibri del mondo ed i suoi conflitti dopo la chiusura della lunga stagione della guerra fredda.

Questa mia esperienza è stata segnata in modo decisivo dall'intervento in Kosovo: l'ultima guerra del secolo scorso che l'Alleanza atlantica intraprese per non assistere inerte alla deportazione di un popolo.

Se ci volgiamo oggi a considerare quegli eventi, che pure si svilupparono in modo per molti versi tempestoso e complesso, vediamo con chiarezza che la vittima più illustre della guerra del Kosovo fu la sovranità nazionale, l'idea stessa di sovranità nazionale quale si era venuta costruendo dai Trattati di Westfalia, alla metà del XVII secolo.

Allora, con la fine degli imperi religiosi, gli Stati più forti del continente accettarono di considerare inviolabile il recinto della loro sovranità, fondando il moderno sistema internazionale. La sovranità è stata

Resoconto stenografico n. 76

Commissione Diritti umani

Seduta n. 86 del 5 ottobre 2011

Sede IC1282

erosa a più riprese negli ultimi 50 anni, ma il colpo più forte gli venne inferto dalla Nato il 24 marzo del 1999, con il primo attacco multinazionale volto ad arrestare nel Kosovo un'aperta e criminale violazione della legge delle genti. Lo stesso giorno, per una straordinaria coincidenza, la Corte britannica asseriva che l'ex presidente cileno Pinochet avrebbe potuto essere inviato in Spagna per esservi giudicato.

Certo, già il Tribunale di Norimberga aveva introdotto il principio della sicurezza nello Stato e «dallo Stato». La stessa Carta delle Nazioni Unite e soprattutto la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 avevano con chiarezza avviato il ridimensionamento dei poteri sovrani degli Stati. La Dichiarazione del 1948 fu intesa da subito come un codice condiviso di valori, come una vera «*Magna carta*» del mondo contemporaneo, che si imponeva a tutti ed anche agli Stati.

E tuttavia, solo dopo la guerra del Kosovo è apparso evidente a chiunque che i principi fissati in quella Carta e i principi fissati nello Statuto stesso delle Nazioni Unite pongono l'individuo al centro di tutto, facendo della sua protezione la vera e universale «ragion di Stato» dei nostri giorni.

Resoconto stenografico n. 76

Commissione Diritti umani

Seduta n. 86 del 5 ottobre 2011

Sede IC1282

È significativo come negli stessi anni sia anche maturata la Convenzione che istituisce il Tribunale penale internazionale. Io considero il fatto di avere portato a Roma la firma di questo fondamentale documento, di aver contribuito a che l'Italia svolgesse un ruolo da protagonista in questo salto di qualità fondamentale del diritto internazionale, un privilegio straordinario e, forse, il momento più significativo e importante dei miei cinque anni alla Farnesina.

Credo che l'Italia debba essere orgogliosa di essere riuscita in questi decenni a porre i diritti dell'uomo al centro della sua politica estera. Prima di scrivere queste mie parole sono andato a ripercorrere le dichiarazioni davanti alle Nazioni Unite e al Parlamento italiano da me effettuate in quegli anni come Ministro degli affari esteri e, pertanto, è sulla base di quella esperienza che parlo.

Noi l'abbiamo fatto innanzitutto in Europa dando un contributo essenziale alla costruzione della Carta dei diritti e al suo inserimento a pieno titolo, con un chiaro valore vincolante, nel sistema dei Trattati europei. Lo abbiamo fatto a livello più universale con lo Statuto della Corte di Roma e con la straordinaria battaglia per la moratoria della pena di morte. Lo stiamo facendo oggi - e qui devo dare un merito particolare

Resoconto stenografico n. 76

Commissione Diritti umani

Seduta n. 86 del 5 ottobre 2011

Sede IC1282

all'attività del Senato sotto la spinta e lo stimolo della vice presidente Emma Bonino - per la delicata questione del bando delle mutilazioni genetiche femminili.

Possiamo ben dire che ormai è una vera cifra distintiva della politica estera italiana l'aver messo al centro i diritti umani, l'aver introiettato nella nostra azione che il diritto rompe gli argini dello Stato-Nazione e scopre in se stesso una doppia responsabilità: verso la propria società (verso la nostra vibrante e articolata società civile) e verso il mondo.

Siamo consapevoli che le minacce alla libertà possono venire oggi proprio da quell'unico monopolio di cui la società civile non può ancora fare a meno: il monopolio della forza nelle mani dello Stato.

Ma oggi, dopo il Kosovo e con la Corte penale (come dimostra da ultimo la vicenda libica) i diritti dell'uomo non sono tutelati soltanto nello Stato, ma anche "contro lo Stato", anche contro il proprio Stato di appartenenza.

Sta qui un passaggio cruciale, che credo sia ormai divenuto un elemento connotante della nostra attività diplomatica e lo deve divenire sempre di più nella formazione stessa dei nostri diplomatici. Tutti dobbiamo essere consapevoli, politici e diplomatici, che esiste ormai una giurisdizione

Resoconto stenografico n. 76

Commissione Diritti umani

Seduta n. 86 del 5 ottobre 2011

Sede IC1282

che ignora i confini dello Stato, che ha competenza per un certo numero di violazioni del diritto delle genti: genocidio, terrorismo, crimini contro l'umanità, crimini di guerra.

Che così sia lo vediamo anche nell'attività che quotidianamente si svolge in questa Aula che ci ospita oggi e nell'Aula del Senato. Ogni qualvolta ci troviamo ad affrontare trattati bilaterali che, o per la natura e il carattere politico e istituzionale del Paese controparte, o per la natura stessa delle materie trattate (penso, ad esempio, ai tanti trattati che stiamo esaminando in Commissione esteri di collaborazione in materia militare), abbiamo preso l'abitudine - e ne do atto volentieri proprio al senatore Marcenaro che ci ha indotto a riflettere sul punto - di presentare ordini del giorno che condizionano la vigenza stessa e l'esecuzione dei trattati al rispetto dei diritti umani; ordini del giorno sempre accolti dal Governo.

Non c'è ragion politica, né convenienza economica che possa far superare questo parametro essenziale, questo ineludibile riferimento della politica estera del XXI secolo.

Questa vera e propria condizionalità è oramai una politica che si è radicata in quella che è la più importante dimensione dell'azione esterna dell'Italia: la dimensione europea.

Resoconto stenografico n. 76

Commissione Diritti umani

Seduta n. 86 del 5 ottobre 2011

Sede IC1282

La condizionalità dei diritti umani segna sempre di più e con crescente incisività gli accordi di associazione. Ripensando, dopo gli eventi della cosiddetta "Primavera araba", alle linee portanti della politica di vicinato, è emerso con chiarezza nei nuovi documenti di strategia dell'Unione, che abbiamo anche esaminato in Commissione esteri, che il rispetto dei diritti umani deve diventare una condizionalità stringente, e ciò non solo in senso negativo ma anche in senso positivo e di stimolo. Nella maturazione dei diritti umani, infatti, occorre saper fare assegnamento anche su una paziente pedagogia del tempo. Spesso il ricorso precipitoso a sanzioni o a interventi può essere controproducente. Dobbiamo, infatti, essere consapevoli che esistono una scala di gravità delle violazioni e anche processi storici e culturali che talvolta necessitano di orizzonti temporali non brevi.

Il presidente Marcenaro ricorderà quello che ci ha detto, nell'ultimo incontro che abbiamo avuto la settimana scorsa a New York, il Ministro degli esteri iraniano. Ci ha chiesto di non chiudere la porta e di incalzare invece il suo Paese con stimoli positivi in un processo che potrebbe essere arrestato da misure eccessive che si potrebbero rivelare controproducenti e, quindi, la gradualità è - come dicevo - la paziente pedagogia del tempo.

Credo che lo sforzo debba essere oggi quello di agire secondo regole

Resoconto stenografico n. 76

Commissione Diritti umani

Seduta n. 86 del 5 ottobre 2011

Sede IC1282

più precise e secondo strategie più definite che abbiano chiaro l'obiettivo finale.

Dovremmo innanzitutto privilegiare la prevenzione delle crisi piuttosto che la soppressione dei conflitti. Dovremmo operare per sradicare le cause economiche e culturali dei conflitti, e sappiamo che questo non è facile. Dovremmo veramente usare la forza come ultima *ratio*, e cioè quando gli strumenti dell'economia e della politica non siano applicabili o abbiano fallito.

L'azione internazionale dovrebbe sempre tenere conto dei rischi di rafforzare, attraverso un regime sanzionatorio, proprio il potere dei regimi dispotici. Io credo fermamente che l'accento dovrebbe essere posto più sugli incentivi che sulle sanzioni, in un quadro poi di regole precise, senza *double standard*. Dobbiamo evitare l'accusa di criteri diversi a seconda che si tratti di giudicare Paesi amici o nemici. Guai, infatti, a suscitare l'immagine di un diritto internazionale che sia il diritto del più forte, e che alcuni Stati possano essere considerati più uguali degli altri. Sarebbe ciò addirittura contrario alle nostre migliori tradizioni politiche e culturali, nelle quali la legge è presidio e difesa del più debole.

Dobbiamo imparare a cogliere sempre le ragioni degli altri. Questa è una chiave indispensabile per ogni politica estera che voglia portare risultati

Resoconto stenografico n. 76

Commissione Diritti umani

Seduta n. 86 del 5 ottobre 2011

Sede IC1282

positivi e costruttivi.

Dobbiamo, infine, lavorare per rafforzare il quadro istituzionale. L'Unione europea si propone al mondo come un modello essenziale di organizzazione regionale. Ma imprescindibile e fondamentale è e resta il ruolo delle Nazioni Unite. La sanzione ultima delle Nazioni Unite, infatti, è indispensabile come regola di una legalità internazionale che non può essere, al di là di situazioni del tutto eccezionali, prerogativa di un solo gruppo di Stati.

Credo serenamente che l'Italia abbia fatto in questi anni la sua parte e penso che continuerà a farla sulla base di una profonda convinzione, tra le forze di maggioranza e opposizione, sui valori che ispirano la nostra politica estera, nel segno di quei precetti così chiaramente iscritti negli articoli 10 e 11 della nostra Carta costituzionale.

PRESIDENTE. Rivolgo il nostro ringraziamento al presidente Dini per la sua preziosa relazione.

Lascio subito la parola agli onorevoli senatori che intendono intervenire, ricordando la ristrettezza del tempo a nostra disposizione.

Resoconto stenografico n. 76

Commissione Diritti umani

Seduta n. 86 del 5 ottobre 2011

Sede IC1282

PERDUCA (PD). Ringrazio il presidente Marcenaro per avere avviato questa indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, e il presidente Dini per essere stato molto esaustivo nella sua presentazione del contesto internazionale, anche dal punto di vista di avanzamento del diritto internazionale nel quale ci troviamo ad agire.

Rivolgo una domanda secca, in quanto le considerazioni che avrei voluto svolgere avrebbero sicuramente occupato più del ristretto tempo a nostra disposizione.

Chiedo, in sintesi, dove vada a collocarsi, nel contesto descritto dal presidente Dini, l'interesse nazionale ed eventualmente quanta influenza questo possa avere nel mantenere fermi gli obblighi che i singoli Stati, magari a partire proprio dal nostro, hanno nei confronti dei trattati internazionali.

Non posso però sottrarmi ad un minimo di polemica, magari utile al dibattito. In un contesto nel quale ci troviamo a dover firmare un trattato bilaterale molto importante per l'interesse nazionale dal punto di vista dell'approvvigionamento energetico con un Paese che è notoriamente riconosciuto anche da tutte le istituzioni - il presidente Dini lo ha voluto

Resoconto stenografico n. 76

Commissione Diritti umani

Seduta n. 86 del 5 ottobre 2011

Sede IC1282

ricordare - *in primis* dalle Nazioni Unite, un violatore sistematico dei diritti umani, come possiamo riuscire a bilanciare l'obbligo internazionale con l'interesse nazionale?

DI GIOVAN PAOLO (PD). Sono certamente molti gli spunti di riflessione ma, avendo noi la fortuna di poter incontrare più volte il presidente Dini al Senato, mi limiterò a rivolgere una domanda semplice, connessa al ragionamento poc'anzi svolto.

Non abbiamo bisogno solo della *leadership* della nostra politica estera per affrontare questi temi, ma anche del concreto lavoro di Ministri, funzionari, consiglieri e consulenti. Le chiedo, presidente Dini, se ritiene che su questa strada sia stato compiuto un passo in avanti o se al riguardo si sia sempre e solo legati in un certo senso alla sensibilità personale da alcuni manifestata. Penso - per esempio - al periodo delle dittature del Sud America, ed ai casi famosi di nostri diplomatici che personalmente presero in mano la situazione.

Lei ritiene che vi sia stato un avanzamento in questo campo oppure che ci sia bisogno di fare di più?

Resoconto stenografico n. 76

Commissione Diritti umani

Seduta n. 86 del 5 ottobre 2011

Sede IC1282

DELLA SETA (PD). Signor Presidente, anch'io ringrazio il presidente Dini cui vorrei rivolgere una domanda.

Il presidente Dini correttamente ha richiamato come punto di svolta la vicenda del Kosovo, che per la prima volta ha sancito una limitazione della sovranità nazionale dei singoli Paesi, che da allora in avanti, in linea di massima, è diventata un dato accettato da buona parte della comunità internazionale. Dalla guerra in Kosovo sono passati 12 anni e naturalmente da allora ci sono state molte altre crisi umanitarie altrettanto gravi, forse in qualche caso ancor più gravi, che hanno messo la comunità internazionale di fronte a quello stesso banco di prova.

Probabilmente, rispetto a quel punto di svolta uno dei cambiamenti che non sono ancora avvenuti riguarda il funzionamento del principale organismo sovranazionale, le Nazioni Unite. Che vi sia questo ritardo credo sia fuori discussione e quindi penso che su questo si sia tutti d'accordo. Mi interesserebbe pertanto conoscere il punto di vista del presidente Dini su quali siano i cambiamenti più urgenti che l'ONU è chiamata ad affrontare per mettersi all'altezza della sfida aperta, in particolare, da tutte le guerre nella ex Jugoslavia, prima in negativo, con la comunità internazionale

Resoconto stenografico n. 76

Commissione Diritti umani

Seduta n. 86 del 5 ottobre 2011

Sede IC1282

inerme, più che impotente di fronte a quanto succedeva, e poi con quel già citato iniziale punto di svolta.

DEL VECCHIO (*PD*). Signor Presidente, la ringrazio per questa iniziativa e ringrazio anche il presidente Dini per la sua interessante esposizione, che ha sottolineato - mi piace ricordarlo - una collocazione del nostro Paese all'avanguardia nel settore del rispetto dei diritti umani.

Lei, presidente Dini, ha ricordato questo principio, che allora fu definito "di ingerenza umanitaria" e che in quella circostanza fu sollecitato anche dal Pontefice - ricordo che vi furono interventi in tal senso - e che ha dato l'avvio a questo tipo di supporto delle popolazioni in sofferenza. Direi che da allora tutti noi ci siamo sentiti orgogliosi di vivere in Italia proprio perché eravamo consapevoli che il nostro Paese aveva sposato appieno l'iniziativa.

Non posso però non segnalare che nelle vicende di quest'ultimo anno ho cominciato a percepire invece come purtroppo la ragion politica e la convenienza economica - due espressioni utilizzate dal presidente Dini - possano avere il sopravvento su quel principio che invece tutti auspicavamo fosse seguito.

Resoconto stenografico n. 76

Commissione Diritti umani

Seduta n. 86 del 5 ottobre 2011

Sede IC1282

Le chiedo allora, signor Presidente, se ritiene che l'Italia possa continuare ad avere questa sua predisposizione nei confronti della salvaguardia dei diritti umani in assenza di una politica che condivida questa impostazione. Se le cose stanno nei termini che abbiamo osservato ultimamente, che cosa dobbiamo fare perché quantomeno la politica possa al riguardo ragionare univocamente?

AMATI (*PD*). Desidero rivolgere un ringraziamento sia al presidente Marcenaro, per aver promosso questa serie di incontri, che sicuramente ci aiuteranno a comprendere meglio la situazione, sia al presidente Dini per le sue interessanti considerazioni.

Ricordo anch'io quando per la prima volta si ebbe una cessione della sovranità nazionale in occasione della guerra nel Kosovo e di quella cessione rammento anche molte negatività, proprio perché ho ancora l'impressione che sul fronte della difesa dei diritti umani troppo spesso si assista ad una sorta di strabismo. Dico questo in riferimento a tutta una serie di eventi che si sono successivamente verificati in varie parti del mondo. Penso ad esempio ai riconoscimenti unilaterali che si sono fatti nei territori interessati dalla guerra in Kosovo ed anche a quella riforma

Resoconto stenografico n. 76

Commissione Diritti umani

Seduta n. 86 del 5 ottobre 2011

Sede IC1282

dell'ONU - segnalata anche dal senatore Della Seta - da molti invocata ma rispetto alla quale non ha avuto inizio alcun percorso di attivazione; peraltro, mi risulta che Paesi molto importanti da molto tempo non contribuiscano nemmeno dal punto di vista finanziario al mantenimento degli impegni nei confronti delle Nazioni Unite. Così come permane l'eterno dubbio che l'Italia sia affetta da una specie di "sindrome di Crimea", per cui occorre essere presenti perché esserci consente di stare nel quadro internazionale.

Nello specifico dei diritti umani che solo in alcune parti del mondo vengono considerati con attenzione, mentre in altre parti vengono sistematicamente violati, peraltro in un silenzio inquietante, credo che almeno la Commissione dovrebbe potersi porre in modo uniforme nel considerare l'insieme delle situazioni.

Vorrei quindi sapere se il presidente Dini consideri la "sindrome di Crimea" solo un punto di vista oppure una realtà.

SOLIANI (PD). Presidente Dini, il mio sarà solo uno scambio di opinioni, perché penso che la risposta alle nostre domande sia già contenuta in quanto lei ha detto.

Resoconto stenografico n. 76

Commissione Diritti umani

Seduta n. 86 del 5 ottobre 2011

Sede IC1282

In questo momento, nel mondo globale dominato dall'economia e dagli scambi economici e commerciali, non crede anche lei che il terreno per portare avanti un'azione efficace in termini di tutela dei diritti umani potrebbe essere proprio quello di una politica in grado di svolgere il proprio compito?

Le difficoltà che stanno affrontando l'euro e il dollaro rappresentano un rischio per la democrazia, tuttavia non ritiene che l'incontro con Paesi emergenti proprio sul piano dell'economia - penso in primo luogo alla Cina - possa rappresentare il vero terreno su cui innestare una politica dei diritti umani persino più efficace rispetto a quella perseguita in passato?

TONINI (*PD*). Signor Presidente, anch'io desidero associarmi ai ringraziamenti formulati nei suoi confronti e in quelli del nostro ospite.

Il presidente Dini ha effettuato una affermazione molto importante, quando ha sottolineato che con il passaggio di secolo, anche utilizzando la finestra che si è aperta dopo il crollo del Muro di Berlino e la fine della Guerra fredda, nelle relazioni internazionali, accanto al principio della ricerca di relazioni pacifiche tra gli Stati, si è affermato il valore

Resoconto stenografico n. 76

Commissione Diritti umani

Seduta n. 86 del 5 ottobre 2011

Sede IC1282

fondamentale dei diritti umani da promuovere e tutelare anche immaginando forme di ingerenza umanitaria.

Naturalmente, sappiamo che questo è un tema molto complesso e controverso, che deve certamente fondarsi su un principio di legittimità per evitare il *double standard* e tutti gli altri "inciampi" che conosciamo. Rispetto a tale principio di legittimità, si colloca in primo luogo, con una posizione assolutamente fondamentale, l'organizzazione delle Nazioni Unite, ma occorre aggiungere che attorno a ciò non si riscontra una larga convergenza.

Assistiamo al paradosso - a mio avviso abbastanza preoccupante - per cui i Paesi emergenti, nella loro totalità, quindi non solo quelli che vengono da un'esperienza di regime comunista come nei casi della Cina che vive una difficile e delicata transizione o, in modo molto diverso, della Russia, dove pure gli elementi di lungo periodo prevalgono, o di nuove potenze, come ad esempio il Brasile, su questo terreno si dimostrino molto titubanti e incerti.

Ciò introduce un elemento di conflitto sostanziale all'interno della comunità internazionale perché quello che ad una parte dell'opinione pubblica mondiale - penso in particolare alle società occidentali - appare

Resoconto stenografico n. 76

Commissione Diritti umani

Seduta n. 86 del 5 ottobre 2011

Sede IC1282

spesso come un dovere (il dovere di proteggere le popolazioni da dittature e violazioni sistematiche dei diritti umani) dai regimi autoritari di un'altra parte del mondo viene vissuto come un'ingerenza di carattere quasi neocoloniale. Il caso di ieri della clamorosa, netta e dura bocciatura nell'ambito del Consiglio di sicurezza di qualunque intervento di pressione, anche di *moral suasion*, nei confronti della Siria in un momento come questo rappresenta un elemento inquietante.

Alla luce di quanto osservato, e proprio al fine di superare questo paradosso, come considera il presidente Dini l'allargamento della *governance* mondiale attraverso l'ingresso di nuovi protagonisti, che però ancora non ha determinato un ampliamento del consenso attorno ai principi fondamentali dei diritti umani nell'ambito delle Nazioni Unite? Questo mi sembra uno dei grandi temi che ha a che fare con il funzionamento concreto delle Nazioni Unite.

DINI (*PdL*). Credo siano state poste domande che penetrano veramente nel cuore del problema, che è poi quello di individuare un giusto equilibrio tra l'interesse nazionale e la protezione dei diritti umani, laddove questi non sono tutelati. Credo che il nostro Paese possa vantare un buon *record* sotto

Resoconto stenografico n. 76

Commissione Diritti umani

Seduta n. 86 del 5 ottobre 2011

Sede IC1282

questo profilo. Certamente da sola l'Italia non può però essere più realista del re. È stato sottolineato negli ultimi interventi, dalla senatrice Soliani e per ultimo dal senatore Tonini, come la parte economica possa rappresentare un elemento per promuovere i diritti umani e come sia possibile conciliare la tutela di questi ultimi con l'interesse di un Paese.

Ebbene, certamente non si può immaginare di realizzare all'impronta un mondo in cui esistono democrazie che garantiscono il pieno rispetto dei diritti umani. Questo è un ideale che non si sa fra quanto tempo e se potrà realizzarsi. Io credo, come ho detto nelle mie precedenti riflessioni, che dobbiamo cercare una promozione dei diritti umani non imponendo sanzioni a un Paese quanto piuttosto fornendo incentivi ad operare in una determinata direzione. Questa è stata in fondo anche la nostra linea e quella dell'Unione europea; occorre infatti considerare che i Trattati dell'Unione europea contengono la Carta dei diritti fondamentali e che la politica dell'Unione europea condiziona l'elargizione di aiuti economici o addirittura dei fondi strutturali al conseguimento di progressi nel campo dei diritti individuali, politici e umani di un Paese.

Ricordo un episodio che mi riguarda personalmente, verificatosi quando non ricoprivo più la carica di Ministro degli affari esteri. Mi

Resoconto stenografico n. 76

Commissione Diritti umani

Seduta n. 86 del 5 ottobre 2011

Sede IC1282

riferisco a quando l'Unione europea prese posizione nei confronti della Tunisia sottolineando come il presidente Ben Ali e il suo Governo non avessero compiuto progressi sufficienti sulla strada delle liberalizzazioni del processo politico attraverso la costituzione di partiti e associazioni, né sul piano delle libertà individuali, condizionando quindi l'erogazione di fondi strutturali al raggiungimento di maggiori progressi su questo fronte. Il presidente Ben Ali, alla cui attenzione avevo sollevato lo stesso problema delineando anche la strada da seguire, mi rispose che non poteva mettere a repentaglio la stabilità del Paese che, nella sua concezione, era quella del mantenimento della situazione e dei progressi molto gradualmente ed aggiunse anche che se l'Unione europea avesse sospeso gli aiuti alla Tunisia, non vi sarebbero stati contraccolpi dal momento che avrebbero fatto ricorso agli aiuti economici della Cina peraltro erogati senza condizioni. Questa, ripeto, fu la risposta.

Questo è dunque l'ambito in cui ci si trova a muoversi e quindi occorre spingere con incentivi piuttosto che con sanzioni. Certamente non possiamo scardinare oggi i regimi più autoritari che operano nel mondo. Faccio un altro esempio di sanzioni che l'Unione europea ha voluto utilizzare come strumento piuttosto che perseguire la via degli incentivi.

Resoconto stenografico n. 76

Commissione Diritti umani

Seduta n. 86 del 5 ottobre 2011

Sede IC1282

Parlo delle sanzioni economiche contro il Myanmar. Soltanto l'Europa ha stabilito sanzioni economiche nei riguardi del Myanmar, che però si sono rivelate completamente inefficienti e inefficaci perché questo Paese intrattiene rapporti commerciali ed economici con la Cina, la Thailandia, l'India, il Brasile ed altri Paesi. In questo caso il Myanmar segue la sua strada verso la democratizzazione - forse si sta assistendo anche a qualche iniziale apertura del sistema economico - ma torno a ribadire che le sanzioni dell'Unione europea di sono rivelate completamente inefficaci, tant'è che le autorità non hanno permesso a Piero Fassino, che era stato nominato rappresentante dell'Unione europea per il Myanmar, di entrare nel Paese. In questo caso le sanzioni non hanno determinato progressi, e quindi dovremmo utilizzare altri incentivi per assistere ad un cambiamento graduale in quel Paese, così come in altri.

Tutte le domande che mi sono state rivolte sono collegate tra di loro. Ha cominciato il senatore Perduca il quale ha chiesto come conciliare l'interesse nazionale con l'obiettivo importante e prioritario della protezione dei diritti umani. Ebbene, al riguardo ritengo che occorrerebbe trovare un giusto equilibrio. Certamente l'Italia da sola non può scardinare regimi

Resoconto stenografico n. 76

Commissione Diritti umani

Seduta n. 86 del 5 ottobre 2011

Sede IC1282

autoritari, c'è quindi bisogno dell'iniziativa dell'Unione europea e delle Nazioni Unite sulla cui azione tornerò a breve.

Il senatore Della Seta ha chiesto come si è modificata la situazione dopo gli eventi che hanno interessato il Kosovo. Ebbene, nel settembre 1999 il Segretario generale delle Nazioni Unite annunciò i primi principi inerenti la *responsibility to protect*, ovvero l'ingerenza umanitaria. Ricordo che anch'io intervenni in quel settembre nella stessa direzione, a seguito dell'esperienza del Kosovo. Va sottolineato che il principio dell'ingerenza umanitaria e della *responsibility to protect* ha fatto molti progressi sotto la spinta del Canada, e del mio ex collega Axelrod - i canadesi sono stati molti attivi in questo campo - ed è oggi uno dei principi su cui si basa l'azione delle Nazioni Unite.

È vero che a volte prevalgono considerazioni politiche, per cui si può correre il rischio di trattare un Paese in maniera meno eguale di un altro. Questo avviene, ma gli strumenti per operare esistono, sono a nostra disposizione e mi sembra che si stia procedendo in questa direzione.

Ripeto, però, che l'Italia non può agire da sola e in tal senso basti pensare a titolo di esempio quello che erano la Libia o la Tunisia o quello che oggi è la Siria. Ciò premesso, va comunque osservato che in tutto quello che

Resoconto stenografico n. 76

Commissione Diritti umani

Seduta n. 86 del 5 ottobre 2011

Sede IC1282

riguarda la nostra azione, è certo che il principio del cambiamento in quei Paesi sotto la spinta di una maggiore libertà individuale è quello che viene da noi portato avanti. Come ha affermato il senatore Di Giovan Paolo, c'è naturalmente bisogno del lavoro giornaliero degli addetti. Egli ha ricordato anche le esperienze del Sud America, che però non si ripeteranno più nel futuro e che fanno parte di un lontano passato, precedente alla vicenda del Kosovo.

Credo che oggi l'apprendimento dei nostri diplomatici sia legato ai principi citati, che sono stati espressi dai Ministri dei nostri Governi e dalla loro azione concertata in particolare con l'Unione europea.

La senatrice Amati ha ricordato la questione del Kosovo. Effettivamente dobbiamo riconoscere - ho vissuto in prima persona quella vicenda - che l'intendimento anche da parte degli Stati Uniti di un intervento della comunità internazionale - che non aveva l'avallo delle Nazioni Unite al momento dell'intervento - era effettivamente quello di prevenire un genocidio e quindi crimini atroci contro la popolazione albanese del Kosovo. Era assolutamente questo il principio sulla cui base si intervenne. Che poi dietro ci fosse anche una ragione di strategia politica e geopolitica, quella cioè di agire contro un regime serbo, di religione ortodossa, legato fortemente alla

Resoconto stenografico n. 76

Commissione Diritti umani

Seduta n. 86 del 5 ottobre 2011

Sede IC1282

Russia, e che tutto questo abbia giocato un ruolo nella vicenda non lo possiamo negare. Ma i due aspetti in tale occasione si sono uniti insieme, poiché l'uno non contraddiceva l'altro: si trattava della tutela di diritti umani e delle considerazioni geopolitiche portate avanti dagli Stati Uniti.

Concordo poi con quanto affermato dalla senatrice Amati a proposito della indipendenza unilaterale del Kosovo. Vari esponenti di questa Commissione, sia della maggioranza che dell'opposizione, così come il sottoscritto si sono sempre espressi negativamente, nel corso degli anni, contro quella dichiarazione e quel riconoscimento, privilegiando una posizione di attesa. Che ci sia stato o ci sia tuttora strabismo - così come lo ha definito la senatrice Amati - lo riconosco pienamente.

Ricordo di essere stato nel Nord dell'Albania dove arrivavano centinaia di profughi che dal Kosovo cercavano di raggiungere l'Albania per sfuggire alle ritorsioni serbe. Si trattava davvero di una situazione di estrema gravità. Quell'intervento, quindi, ha aperto la strada - come ho già sottolineato - a quel principio di *responsibility to protect* che va sempre più affermandosi.

Il senatore Tonini ha posto una domanda alla quale difficilmente si può dare una risposta. Ha infatti chiesto quale sia la via d'uscita per un allargamento del consenso all'interno delle Nazioni Unite. Un allargamento

Resoconto stenografico n. 76

Commissione Diritti umani

Seduta n. 86 del 5 ottobre 2011

Sede IC1282

del Consiglio di sicurezza potrebbe forse essere di aiuto per cercare, grazie ad un consenso più ampio, di far prevalere le ragioni, ma al riguardo non vi è nessuna certezza. Va detto però che attorno al principio di *responsibility to protect* o di ingerenza umanitaria, all'interno delle Nazioni Unite, si osserva una convergenza già oggi abbastanza ampia. Pertanto, anche a tale riguardo occorre lavorare tutti insieme con impegno.

Concludo il mio intervento sottolineando che la strada da percorrere è ancora lunga - ho parlato infatti della pedagogia del tempo - e che è opportuno agire in misura maggiore sugli incentivi da dare a quei Paesi e sullo stimolo piuttosto che sulle sanzioni, che solitamente vengono decise sull'onda delle emozioni provocate dai diversi eventi.

L'Italia è sulla buona strada, e con l'aiuto di tutti e specialmente del Parlamento, credo vi sia la concreta possibilità di stimolare il nostro Governo a mantenere fermi questi principi.

Ho avuto modo di rileggere tutti i miei interventi svolti dal 1999 al 2000, anche in Parlamento, ed devo dire di aver registrato sempre un ampio consenso rispetto alle considerazioni da me svolte.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Dini.

Resoconto stenografico n. 76

Commissione Diritti umani

Seduta n. 86 del 5 ottobre 2011

Sede IC1282

Ho rilevato un concetto fondamentale che ritengo sia di grande aiuto alla nostra discussione. Mi riferisco all'idea della protezione nello Stato e dallo Stato e anche nel diritto internazionale, dove l'individuo diventa il centro.

Negli ultimi giorni sto discutendo e cercando di capire come affrontare un problema. In Iran si sta assistendo ad una recrudescenza terribile. É di questi giorni la notizia di due giovani fidanzati che si sono suicidati, a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, dopo essere stati torturati, e della condanna a 11 anni di carcere della collaboratrice principale di Shirin Ebadi, nonché della scomparsa di un altro importante rappresentante del dissenso iraniano, del quale si sono ormai perse le tracce. Mi sono chiesto che cosa possiamo fare.

D'accordo con il presidente Dini, sono anch'io convinto che l'interruzione delle relazioni non porti da alcuna parte. In tal senso sto pensando di scrivere al Ministro degli affari esteri, sollecitando un impegno su questo punto, e di chiedere un incontro all'ambasciatore iraniano a Roma, per esprimergli la nostra preoccupazione di fronte a questo stato di cose. Credo molto nella utilità di percorrere questa strada. Naturalmente tutto ciò vale fino a prova contraria, perché ci muoviamo su un terreno davvero

Resoconto stenografico n. 76

Commissione Diritti umani

Seduta n. 86 del 5 ottobre 2011

Sede IC1282

particolare.

Saluto e ringrazio ancora una volta tutti gli intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio infine il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,55.